

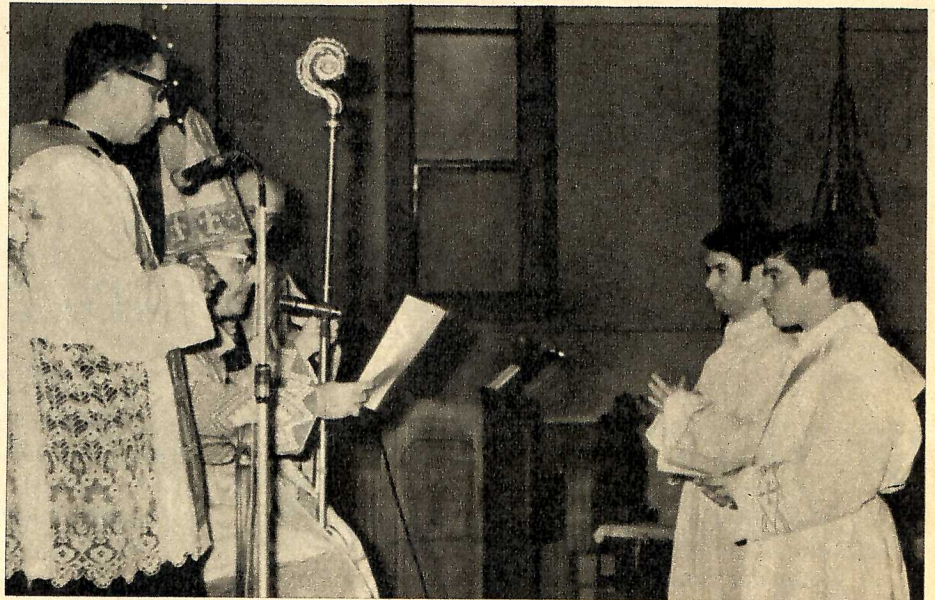
ORDINATI A GENOVA DAL CARDINALE SIRI

DON FRANCO CORRIGA SACERDOTE DON SERGIO MURA È DIACONO

Il pomeriggio del 1° luglio la chiesa parrocchiale attigua al « Paverano » di Genova era gremita di fedeli per la Messa vespertina celebrata dal Cardinale Siri che, durante il rito, ha consacrato sacerdote Don Franco Corriga e ordinato Diacono Don Sergio Mura. Hanno partecipato alla concelebrazione, presieduta dal Porporato, il Vicario Generale dell'Opera Don Terzi, il Direttore provinciale Don Petrelli, il Direttore del « Teologico » Don Betassa, Monsignor Patrone e Don Bucarini.

Prima di procedere all'ordinazione, il Cardinale ha fatto alcune « riflessioni » sul brano del Vangelo che ricorda le parole pronunciate da Gesù dopo l'Ultima Cena quando chiede al Padre di custodire i suoi discepoli « perché essi rimangono nel mondo, ma non sono del mondo ». A conclusione il Cardinale ha sottolineato che Don Franco e Don Sergio, dopo la loro ordinazione, « porteranno con sé il sigillo della loro castità, della loro povertà, della loro obbedienza per servire gli altri. Perché senza queste tre cose non serviranno affatto gli altri, come la stupida ipocrisia di cui siamo spettatori dimostra pienamente ».

« Questo, infatti, è quello che ha



desiderato il Salvatore — ha ancora aggiunto Sua Eminenza —. Questo è quello che voi due ricorderete. L'ho detto perché sentissero gli altri, perché a tutti fa bene questo, ma anche perché sia ricordo vostro e sia di meditazione per me e per i miei confratelli già sacerdoti.

Così ha parlato Gesù Cristo. Quanto agli altri vi prego di non starli a sentire ».

La cerimonia è stata una grande festa di tutta la famiglia orionina. Le case genovesi del Piccolo Cottolengo erano presenti con Don Parodi, Don Sciacaluga, Don Manca, Don Bernardi attorniti da numerosi Confratelli che, a conclusione del rito, unitamente a parenti ed amici hanno festeggiato Don Franco e Don Sergio.

Sono la pecora nera della famiglia! Ricordo tanti giovanetti alle prese con una tenue peluria biondissima, inconsistente, i primi armeggi col rasoio, di nascosto. Il verde, certi angoli fioriti di giardino, lo studio, l'assistente, il fabbricato enorme che era la nostra casa.

Allora, anch'io avrei voluto fare questo dono.

Ricordo Franco, Sergio, Giancarlo e tanti, tanti altri. Le mie fisime, frutto di un certo disadattamento sentito, forse, ma mai confessato. Il trauma di un « nove » per l'esserci attardati a cogliere l'edera. Quel viso di Madonna che mi scusava, e mi scusa tuttavia oggi, la

nostra buona Mamma. Le partite a pallone, a palla a volo, a ping-pong, a tennis con le robuste racchette di legno. I canti, le lunghe passeggiate; su tutto però una grande amicizia.

Poi più niente. Un'altra strada, altri pensieri, altri impegni, altre preoccupazioni. Nei sogni talvolta rivive tutto questo.

Franco (Corrigo, come ti chiamavo allora), Giancarlo (Gramolazzi) siete sacerdoti. Sergio (Mura) sei diacono. Vi siete donati al Signore in modo totale, come era nei nostri sogni, allora.

Ho come l'impressione di partecipare con voi alla donazione che avete fatto. Non

è un modo di riscattarmi; è che in voi ho riposto quel desiderio, pur donandomi a Lui in altre forme e modi diversi. Credo che, come me, molti nostri compagni d'un tempo vivano oggi la stessa realtà: il vostro sacerdozio.

E' una cosa vostra perché voi dovrete vivere lo stato sacerdotale, ma è anche una cosa tutta nostra che nessuno, mai, potrà toglierci. Noi siamo con voi, e voi siete i nostri sacerdoti: dovrete portare Cristo anche a noi!

L'infanzia è terminata e noi, uomini, ci troviamo davanti a Dio con le nostre responsabilità, coi nostri « pe-

si ». La strada è lunga e difficile. E' bello sapere che tutti i giorni qualcuno prega per noi presso il Signore. Presso Dio tutti i vostri compagni d'un tempo vogliono essere presentati da un buon sacerdote. E voi lo sarete, sia perché lo volete, sia perché... ci penseremo noi. E dietro il nostro gruppo i genitori commossi, i parenti, gli amici e quella buona Mamma che ancora sorride nella casa di Sassello.

Fate tutto il bene che vi è possibile, anche quello che avremmo potuto fare noi.

E' strano, ma anche la « pecora nera » vive certi stati d'animo.

VITTORIO ORTU